

Sri Lanka Battaglia nella piazza del mercato

COLOMBO Almeno 25 persone hanno perso la vita in Sri Lanka nel corso di una feroce battaglia che ha avuto come teatro la affollata piazza del mercato di Batticaloa.

Su quanto è accaduto le versioni sono contrastanti. Secondo il racconto di un religioso, il reverendo Pius Pathmarajah, alcuni poliziotti locali spalleggiati da militari dell'esercito indiano hanno risposto, sparando, all'uccisione dell'agente Ma il coinvolgimento dei soldati dell'esercito di Nuova Delhi è stato decisamente smentito dall'ambasciata indiana a Colombo.

Nell'ospedale della città sono state ricoverate 11 persone, sette delle quali in condizioni giudicate critiche, sempre Pathmarajah, raggiunto telefonicamente nella residenza del locale vescovo cattolico, ha detto di ritenere che molte delle vittime fossero terroristi Tamil, dai mormanti che i loro corpi sono stati immediatamente rimossi dalla scena.

Un particolare che fa ritenere come la responsabilità dell'attentato sia da addossare all'organizzazione «Tigri per la liberazione del Tamil Eelam», i cui uomini cercano sempre, quando possibile, di recuperare i corpi dei compagni caduti in azione.

La violenza sulla piazza del mercato sono iniziate quando un gruppo di concoscevoli ha attaccato tre poliziotti singalesi riuscendo ad ucciderne uno.



Quale Israele? Vivace polemica tra i laburisti

Sabato sera a Gerusalemme la polizia ha disperso coi gas lacrimogeni la manifestazione organizzata dal movimento «Pace subito» per protestare contro la repressione nei territori occupati e riconoscere il diritto dei palestinesi ad un loro Stato. Sul futuro della Cisgiordania e di Gaza si è riaperto un vecchio dibattito che lacera e divide soprattutto le forze progressiste, Partito laburista in testa.

TEL AVIV Sabato sera a Gerusalemme il tempo sembra aver fatto un salto indietro di 5 anni, alle dimostrazioni di piazza che seguirono l'invasione israeliana del Libano. Lo shock del bombardamento di Beirut, l'orrore per la strage di Sabra e Chatila allora scossero l'opinione pubblica di Israele che aveva ancora impressi in una memoria recente gli orrori dell'olocausto, e voleva dire basta all'uccisione dei palestinesi in Libano. Come sabato sera, nelle piazze si

versarono giovani donne, militari del movimento «Pace subito» che era stato creato proprio nell'82 per frenare la logica di guerra che si era impadronita di Israele, occasionalmente certo gli ultranazionalisti, quelli per i quali il rabin-deputato Meir Kahane, che vorrebbero letteralmente cacciare via tutti gli arabi da Israele. Non riguarda nemmeno il Likud, col suo leader in testa, il premier Shamir, per il quale i territori occupati con la guerra del 1967

vanno annessi senza porsi troppi problemi. La spaccatura, quella vera, divide soprattutto le forze progressiste e in primo luogo il Partito laburista. Sabato sera i laburisti hanno dato vita ad una animatissima riunione nel corso della quale si sono scontrati il leader del partito Shimon Peres, attuale ministro degli Esteri, e Yitzhak Rabin, il ministro della Difesa, fautore del pugno duro in Cisgiordania e a Gaza. Peres, come ha sostenuto da due anni, ha ribadito che bisogna continuare a verificare se esistono le condizioni per convocare una Conferenza internazionale di pace sul problema israelo-palestinese. «Non è possibile entrare in trattative con la Giordania - ha sostenuto - se non in tale contesto», ed ha concluso «Quanti si esprimono contro la Conferenza vivono su un altro pianeta».

La repressione in Cisgiordania e a Gaza divide le forze progressiste Il ministro della Difesa Rabin accusato di essere un falco come Shamir

La manifestazione del movimento «Pace subito» sabato scorso a Gerusalemme contro la repressione nei territori occupati

Del canto suo Rabin non ha detto di no alla Conferenza, ma preferirebbe negoziati diretti con la Giordania o una conferenza tripartita con Amman e Washington. Quanto al problema cruciale dei territori occupati, Rabin ha definito «disfattista» l'idea avanzata dalle sinistre e dai movimenti pacifisti di un ritiro unilaterale di Israele. A suo parere si creerebbe una situazione di «anarchia» che potrebbe essere strumentalizzata dalle organizzazioni terroristiche. Al tempo stesso però il ministro della Difesa contesta anche l'annessione di Cisgiordania e Gaza che «muterebbe il carattere ebraico dello Stato di Israele». A coloro che, sempre da sinistra, si pronunciano contro l'espulsione dei palestinesi dai territori, ha ribadito che Israele ne ha il diritto in base a una disposizione emanata nel 1945, all'epoca del

mandato britannico sulla Palestina, mai revocata per la Cisgiordania e Gaza. Rabin infatti ha rivelato che alcune settimane fa il deputato laburista Abdel Wahab Darawahe gli disse che in cambio di una cessazione degli arresti amministrativi (disposti cioè dalle autorità militari, senza l'intervento di un giudice) l'Olp era disposta a interrompere le attività di guerriglia. La trattativa andò a monte. Le posizioni di Rabin hanno scatenato un vero putiferio nella sinistra laburista. Ieri il deputato Haim Ramon lo ha accusato di «santificare lo status quo nei territori occupati alla stessa stregua di Shamir» sicché «le differenze tra i due possono essere rilevate soltanto al microscopio». Su posizioni simili si sono schierati anche l'ex ministro degli Esteri Abba Eban e l'ex ministro della Giustizia Haim Zadok.

Haiti 17 gennaio nuove elezioni

WASHINGTON Si profila l'ipotesi di un candidato unico delle opposizioni haitiane per la carica di presidente della repubblica in occasione delle elezioni che si svolgeranno nel paese il 17 gennaio.

Dopo il bagno di sangue voluto dai duvalieristi che ha offeso l'occasione alla giunta militare del generale Namphy per accendere la torretta elettorale il 30 novembre, i haitiani che l'esercito non permetterà neanche il prossimo mese lo svolgimento di libere elezioni si va facendo giorno dopo giorno sempre più pressante negli ambienti diplomatici di Port-au-Prince. I rappresentanti di Vaticano, Stati Uniti, Canada e Francia sono impegnati a trovare l'uomo che rappresenti la via d'uscita alla tragica situazione in cui si trova il paese dopo la cacciata, nel febbraio 1986, di Baby Doc.

Nel frattempo gli Stati Uniti hanno fatto approvare dalla camera dei rappresentanti (il senato farà lo stesso all'inizio del nuovo anno) un progetto di legge per un embargo commerciale e nella vendita di armi ai danni del governo di Port-au-Prince qualora non fosse garantito un regolare processo di passaggio del potere da una giunta che continua a definirsi provvisoria ad un governo democratico.

Sono ammassati in tre campi di detenzione

Cominciano i processi per i palestinesi

È cominciata in Israele la grande ondata dei processi contro i palestinesi arrestati dall'8 dicembre e ammassati in tre campi di detenzione. Ai magistrati è stata raccomandata la massima severità. Intanto l'Olp fa sapere che è disposta a costruire uno Stato palestinese su una porzione anche piccola dei territori occupati che fosse restituita. Lo afferma il numero due dell'Organizzazione, Salah Khalaf.

TEL AVIV I tribunali militari israeliani hanno cominciato ieri mattina i processi contro i palestinesi, oltre un migliaio, arrestati l'8 dicembre scorso. Per tutti l'accusa è di «partecipazione a dimostrazioni antisraeliane» - come rivela il quotidiano «Ha arets» - i magistrati che svolgono le funzioni di pubblico ministero hanno ricevuto l'ordine di chiedere condanne pesanti. Le prime sentenze, quelle emanate già venerdì scorso, hanno condannato pena di otto mesi di reclusione e multe fino a 1.000 dollari. Alcuni degli arrestati potranno forse essere liberati senza doveri presentarsi di fronte a un giudice. Ma un'altra possibilità altrettanto concreta è che la loro detenzione si prolunga per molto tempo senza che il processo cui hanno diritto possa essere celebrato in virtù di quella che il codice israeliano definisce «detenzione amministrativa». Per un centinaio poi pare i militari abbiano chiesto senza mezzi termini

l'espulsione da Israele. La maggior parte degli arrestati è concentrata in tre campi allestiti ex novo: «Ansar-2» di Gaza, il «Farah» di Nablius in Cisgiordania e una tendopoli a Dahariya nei pressi di Hebron, sempre in Cisgiordania. Le condizioni nei campi di detenzione sono tali da aver suscitato le proteste degli avvocati difensori, sia arabi che israeliani. Nel campo di Nablius molti palestinesi hanno cominciato per questo uno sciopero della fame. La situazione nei territori occupati nel frattempo è di calma, carica di tensione. Dopo cinque giorni di chiusura imposta dalle autorità militari israeliane circa 280.000 studenti della Cisgiordania ieri sono tornati a scuola mentre quelli della striscia di Gaza, teatro delle manifestazioni più violente, aspetteranno fino al 3 gennaio. Secondo l'agenzia «Palestine Press Service» dimostrate a Gerico e nel campo profughi di Balata, nei pressi di Nablius, sono state di-

spese dai militari israeliani. Non si ha notizia di feriti. Infine il coprifuoco è stato abolito nei campi di Balata e di Abkar.

Sul futuro dei territori occupati ieri il giornale degli Emirati arabi «Al Itihad» pubblicava un'intervista a Salah Khalaf, meglio noto come Abu Iyad, braccio destro di Arafat. Secondo Khalaf i palestinesi accetteranno qualsiasi parte dei territori come base per costruire il proprio Stato. «Le questioni di confine non rappresenteranno un problema all'inizio», ha precisato, ribadendo poi che l'Olp rimane fedele all'idea della Conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente come unico modo per esaminare il problema palestinese.

L'Olp ha ieri sera incaricato il suo osservatore alle Nazioni Unite di con i tre passi presso il segretario generale del Onu Javier Perez de Cuellar e presso la presidenza del Consiglio di sicurezza per impedire ad Israele di espellere palestinesi dai territori occupati.

Sulla ipotesi della creazione di un governo palestinese in esilio, che stando a quanto affermato nei giorni scorsi lo stesso Arafat è al esame dei palestinesi e dei paesi «amici», ieri l'ambasciatore di Israele a Parigi, Olivier Solfer, ha categoricamente escluso che tale governo potrà mai vedere la luce.



Un giovane prigioniero palestinese (a sinistra) viene riportato in carcere a Nablius dopo essere comparso davanti al tribunale militare

Pinchet non vuole ingerenze Usa

La decisione presa giovedì scorso dal vice direttore del commercio estero statunitense, Alan Holmer, di colpire le esportazioni cilene per un ammontare di circa sessanta milioni di dollari è stata duramente commentata dal ministro segretario generale del regime di Pinochet, Orlando Poblete. «Il governo del generale Pinochet (nella foto) - ha detto Poblete - non tollera ingerenze esterne. La democrazia cristiana e la sinistra sono responsabili dell'aggressione che viene preparata contro il Cile». La decisione degli Stati Uniti era stata presa in seguito alla soppressione dei sindacati indipendenti da parte del governo cileno e in seguito a violazioni dei diritti del lavoro.

«Aria nuova all'Aeroflot» chiede la Pravda

«Inefficienza, nepotismo e favoritismi». L'organo del Pcus, chiede che all'Aeroflot e al ministero dell'aviazione civile (indicato nell'articolo come diretto responsabile delle inefficienze della compagnia aerea) si faccia entrare «una ventata di ossigeno» che aiuti le forze sane, «la grande maggioranza», a rinnovare metodi e sistemi. Il giornale scrive che nei primi mesi dell'anno le violazioni della disciplina all'Aeroflot sono aumentate del venti per cento, mentre sono in aumento anche i casi di alcolismo.

Liberalizzati in Ungheria i viaggi verso l'Occidente

Una conferenza stampa del viceministro degli Interni Karoly Ladvansky Ogni ungherese, ha affermato il viceministro degli Interni, ha il diritto fondamentale di viaggiare all'estero e il numero degli uffici di rilascio passaporti sarà aumentato dagli attuali 20 a 135.

Londra: protestano le vedove delle Falkland

L'ombra delle Falkland si aggira ancora per Londra. Questa volta è la denuncia di una vedova inglese a un verve di Golem Green a suscitare polemiche. Sara Jones, questo il nome della vedova, ha denunciato dalla prima pagina del «Sunday Express» i responsabili del fondo nazionale per il Sud Atlantico che si rifiutano di aiutare i parenti delle vittime della guerra, nonostante vi siano in cassa soldi sufficienti per consentire loro una visita presso le tombe dei loro cari nelle Falkland. Secondo il settimanale londinese, ogni giorno almeno sessanta vedove e parenti di militari uccisi che vorrebbero andare nell'arcipelago, ma non ne hanno la possibilità economica.

Incidente in Algeria Ventinove morti

In uno scontro tra un autobus e due autocarri in una regione di Sella, in Algeria, hanno perso la vita ventinove persone e venti sono rimaste ferite. L'incidente è avvenuto sull'autostrada Alger-Souk Ahras quando un camion ha tentato il sorpasso di un altro camion finendo sulla corsia opposta. In quel momento sorreggiava l'autobus.

Battello si rovescia in Nigeria 40 morti

Quindici cadaveri sono stati recuperati nella notte dopo il capovolgimento di un battello nella Nigeria sud-orientale si teme che le vittime siano una quarantina. La polizia del capoluogo locale, Port Harcourt, ha tentato per interrogatori il comandante del battello, lungo 20 metri, che secondo alcune testimonianze era addormentato quando l'imbarcazione ai suoi comandi urtò una roccia, capovolgendosi ed affondando nel fiume dove navigava, all'alba di giovedì. Secondo notizie non confermate ufficialmente, a bordo viaggiavano circa 200 passeggeri.

In Francia traffico di ormoni per miliardi

Tramite non molto finirà il periodo delle «vacanze» in Europa. Dal 19 gennaio, infatti, la legislazione europea proibirà l'utilizzazione di qualsiasi sostanza, naturale o chimica, per favorire una crescita più rapida dei capi di bestiame. In Francia, frattanto, sono state arrestate undici persone per un traffico illecito di oltre sei miliardi di lire di produzione e distribuzione di ormoni per l'alimentazione di capi di bestiame in Bretagna e in Normandia. La filiale francese della Denkavit faceva fabbricare in un laboratorio sostanze anaboliche proibite con cui sono stati ingrassati almeno duecentomila vitelli.

VIRGINIA LORI

Urss Esplosione nucleare sotterranea

MOSCA Un'esplosione nucleare sotterranea è avvenuta ieri alle 6.03, ora di Mosca, nel poligono nucleare di Semipalatinsk, nel Kazakistan. Lo ha annunciato la Tass precisando che l'esplosione ha avuto una potenza compresa tra i 20 ed i 150 kilotoni e che l'esperimento aveva come fine di perfezionare la tecnologia militare. L'esplosione è stata registrata dai sismografi del centro internazionale «Stora Majorana» di Erfce alle ore italiane 4.13.23. Il riferimento orario di Erfce presuppone che l'esperimento nucleare sia effettivamente avvenuto alle 4.05.00 italiane in quanto l'onda d'urto - secondo i tecnici - impiega otto minuti per coprire la distanza tra l'Unione Sovietica e la Sicilia.

Al Consiglio di cooperazione del Golfo re Fahd accusa Teheran di volersi espandere nella regione e lancia un appello per la Palestina

L'Iran annuncia un poderoso riarmo

Prendo la seconda giornata dei lavori del Consiglio di cooperazione del Golfo re Fahd d'Arabia ha accusato l'Iran di mire espansionistiche nella regione. Teheran intanto per bocca del primo ministro Musavi ha annunciato la fabbricazione di nuove armi chimiche, di un nuovo tipo di caccia e la dislocazione di nuovi missili. Questo proprio mentre l'Onu sta per annunciare un embargo militare.

RIYAD I capi di Stato dei sei paesi del Golfo (Arabia Saudita Kuwait Bahrein, Qatar, Oman e Emirati) si sono riuniti ieri a porte chiuse nell'ambito del vertice del Consiglio di cooperazione per mettere a punto la strategia diplomatica e militare da adottare per dissuadere gli iraniani dall'attaccare i loro porti e le rotte petrolifere. Di particolare interesse è stato l'intervento di re Fahd d'Arabia diffuso dall'agenzia d'informazione saudita, nel quale il sovrano

ha accusato il regime degli ayatollah di perseguire ambizioni territoriali in Medio Oriente ed ha invitato Teheran ad adoperarsi invece per aiutare gli arabi a liberare Gerusalemme una delle città sante degli islam dall'occupazione israeliana. «Il regime iraniano - ha lamentato re Fahd - dirige le sue frecce contro i nostri cuori invece di aiutarci a liberare Gerusalemme ed i territori arabi islamici in Palestina». A suo parere inoltre le condizioni poste da Teheran per far

terminare la guerra con l'Irak sono «irragionevoli». «Se il conflitto dovesse durare - ha ammonito il sovrano - c'è il rischio che altre potenze vengano coinvolte, fra cui potenze arabe». La seconda giornata dei lavori del vertice non si è limitata ad auspicare la liberazione dei territori occupati da Israele, ma si è occupata anche di un fronte unito da allestire per sostenere le proteste palestinesi. Il Consiglio di cooperazione del Golfo era stato sollecitato in tal senso da Arafat in persona. Il leader dell'Olp ha infatti inviato ai partecipanti un messaggio in cui tra l'altro afferma «La sollevazione della popolazione dei territori occupati non avrà fine fino a quando non sarà posta fine all'occupazione». «Non voglio inviarmi un appello - conclude Arafat - né riportare alla vostra memoria il popolo palestinese perché è lo stesso po-

pole palestinese, le sue donne, i suoi vecchi ed i suoi bambini ad averlo fatto». Quasi in segno di sfida contro i paesi del Golfo riuniti a Riyad e le Nazioni Unite che proprio sabato scorso hanno annunciato l'eventualità di un prossimo embargo militare contro l'Iran, ieri il primo ministro iraniano Musavi ha ammesso che il suo paese è impegnato in un eccezionale sforzo produttivo bellico. Presentando il bilancio preventivo per il nuovo anno al parlamento, Musavi ha dichiarato che Teheran sta producendo «armi chimiche sofisticate» e nei prossimi mesi inizierà anche la fabbricazione di una serie di caccia. Le novità non sono finite qui. Sul fronte terrestre della guerra del Golfo - stando al discorso del primo ministro - l'Iran ha già piazzato missili a lunga gittata di un nuovo tipo.

Tra le rivelazioni di Musavi quella che ha destato maggior inquietudine, per la sua attendibilità, è la fabbricazione di armi chimiche sofisticate. Secondo voci circolanti negli ambienti militari occidentali negli ultimi mesi l'escalation nella produzione di questo tipo di armi da parte di entrambi i paesi belligeranti potrebbe giungere fino alla costruzione di interi sistemi missilistici utilizzabili all'occorrenza per bombardamenti con gas nervini su interi campi di battaglia.

«Non vogliamo usare le armi chimiche - ha affermato ieri il primo ministro iraniano - Questo almeno fino a quando non saremo costretti a farlo». La sua assicurazione oggi come oggi però sono in pochi a volerla raccogliere soprattutto dopo che lui stesso ha ribadito che «il governo di Teheran è impegnato a investire tutto il suo potenziale economico nello sforzo bellico». Sempre stando ad ambienti militari occidentali, la caccia di cui è stata annunciata la prossima fabbricazione potrebbero essere copie del «Pilatus Pc-7», un velivolo progettato come mezzo di trasporto ma facilmente riconvertibile in aereo da combattimento. Una quarantina di «Pilatus» sono già in dotazione all'aviazione di Teheran. Quanto infine ai missili dispiegati lungo la linea del fronte si è propensi a credere che siano copie dei «Tow» americani oltre al «Kallusca» di fabbricazione sovietica.

Sequestrate da Abu Nidal Attesa a Nizza per la liberazione delle bimbe «Lasciate anche le donne»

Sequestrate da Abu Nidal Attesa a Nizza per la liberazione delle bimbe «Lasciate anche le donne»

NIZZA In un HLM, case popolari di Sanary nel dipartimento del Var, i familiari dei sequestrati una quarantina di giorni fa da parte del gruppo di Abu Nidal, attendono l'annunciata liberazione e il ritorno delle piccole Marie-Laure di 6 anni e Virginie di 4. Con la madre Jacqueline Valente 30 anni ed altre sei persone, tra cui il convivente di Jacqueline, vennero tutti sequestrati mentre a bordo del «Silco» una scassata ex sardiniana navigava al largo di Gaza. Bernadette Valente dalle origini italiane, nonna delle due piccole, la notizia l'ha appresa dal servizio informazioni di Teheran il 20 dicembre. «Non riesco a credere che riuscirò a rivedere le mie piccole. E meraviglioso» ripete. «Ora è mia figlia che penso». E sua figlia Jacqueline ha dato alla luce a Natale una bambina do-